

ARCHEOLOGIA IN CARNIA: LA VALDEGANO E IL TERRITORIO DELLA PIEVE DI GORTO

Ennia CALLIGARO

INTRODUZIONE

Il canale di Gorto o Val Degano (dal nome del torrente che la percorre per 37 chilometri) è una delle tre vallate della Carnia, la regione montuosa situata a nord-ovest del Friuli-Venezia Giulia. Questa vallata ha una storia molto interessante, ricostruibile sia attraverso la rilettura critica delle fonti documentali (che per lo più si datano a partire dal XII sec.), sia attraverso i sempre più numerosi dati offerti dalle indagini archeologiche, molte delle quali ancora in corso. Tutto ciò ha permesso di acquisire una migliore conoscenza sulla storia, anche se molto rimane da fare. A questo riguardo si può osservare che, soprattutto di recente, alcune pubblicazioni ed articoli sono stati dedicati alla zona di Ovaro¹. Con il presente lavoro riteniamo quindi di poter offrire un ulteriore contributo alla storia di quest'area, sulla base dei più recenti dati archeologici e delle conclusioni che se ne possono trarre².

PREISTORIA E PROTOSTORIA

La Carnia in genere e la Val Degano in particolare sono povere di testimonianze archeologiche relative alla preistoria e protostoria, a causa della assoluta mancanza di sistematiche indagini al riguardo. I pochi ed incerti dati materiali si riferiscono a casuali scoperte o sono per lo più riferibili a poche indagini archeologiche avviate tra l'Ottocento e il pri-

mo Novecento. Tuttavia tali dati, in gran parte andati dispersi, sono giunti fino a noi solo grazie a poche notizie frammentarie, impedendo oggi in tal modo una revisione critica dei manufatti scoperti in zona.

Una sintesi, attenta anche alle contermini aree archeologiche più significative, è stata offerta di recente da G. Vannacci Lunazzi³. Manca nondimeno una carta archeologica relativa alla zona e spesso le menzioni delle varie testimonianze locali presentano soprattutto carattere compilativo.

Attualmente mancano del tutto attestazioni anteriori all'età del Ferro. Di solito si ripete che la traccia più antica di frequentazione umana nel Canale di Gorto è un'amigdala trovata in località Agrons, alla base settentrionale del colle su cui sorge la pieve di S. Maria di Gorto⁴. Si dovrebbe però valutare l'oggetto, che comunque è andato disperso e che, essendo fuori contesto, non rappresenta una testimonianza molto significativa.

È dubbio se il toponimo *Chiastilir*, che indica una località situata a Nord-Ovest di Luint di Ovaro, possa indicare la presenza in zona di un castelliere. Solo mirate indagini archeologiche potrebbero avvalorare l'ipotesi del Gortani⁵ secondo il quale in questa località poteva forse sorgere una vedetta - probabilmente riferibile al periodo romano - come suggerirebbe il ritrovamento di alcune monete romane, andate perdute.

Significativo è invece il rinvenimento effettuato nel 1988 di una lastra in caratteri paleoveneti, scoperta tra le radici di un albero

estirpato in un bosco nei pressi di Muina di Ovaro⁶. Gli specialisti vi hanno riconosciuto un'iscrizione venetica, con destinazione probabilmente votiva, databile al III-II a. C., ovvero in fase di prima romanizzazione⁷.

Va rilevato inoltre che questa e le altre zone della Carnia furono interessate dallo stanziamento di genti celtiche o galliche: ad esempio per la val Degano, secondo alcuni studiosi⁸ lo stesso toponimo "Gorto" potrebbe derivare da una base gallica **gortu* che starebbe ad indicare "recinto, luogo chiuso".

E probabile che questa vallata presentasse un'importante via di comunicazione, forse già a partire dalla seconda età del Ferro. A maggior ragione l'ipotesi vale per l'epoca romana, allorché una strada vicinale percorreva il Canale di Gorto per raggiungere il Cadore⁹ (Fig. 1).

Poiché i rinvenimenti romani si attestano pressoché esclusivamente lungo il lato occidentale del torrente Degano, è facile ipotizzare che di qui passasse la strada romana, in maniera analoga a quanto accadeva nella valle del Bút e nella media e bassa valle del Tagliamento. Fin dal Settecento, alcune categorie di rinvenimenti, come monete ed epigrafi, per la loro più facile riconoscibilità ed anche per il valore che ad esse si dava, sono state segnalate come appartenenti all'epoca romana. Ma la presenza di qualche moneta isolata, come il sesterzio di Vespasiano (emesso nel 61 d.C.)¹⁰ venuto alla luce in età imprecisata lungo la statale Ovaro-Comeglians, o le monete di Aureliano (270-275 d.C.)¹¹ e di Costanzo 11 (323-361 d.C.)¹² rinvenute nel 1995 in un bosco nei pressi dell'abitato di Mione, non sembrano di per sé costituire una grandissima rilevanza¹³.

Ben poco ci dicono notizie sparse di rinvenimenti.

Il Miotti¹⁴ riporta la notizia del ritrovamento di alcuni frammenti fittili romani in un

campo posto alla base settentrionale del rilievo della costa Valinia tra i paesi di Agrons e di Cella di Ovaro. A. Wolf¹⁵ giudica appartenenti all'epoca romana anche delle lamelle in bronzo da lui stesso rinvenute in una tomba a Cella. Oggi sono introvabili e pertanto non più riconducibili ad una precisa tipologia di rinvenimenti.

Certamente in zona dovevano esistere delle necropoli relative agli insediamenti romani, basti pensare infatti all'ara, conservata ora all'interno della chiesa di S. Giorgio di Comeglians¹⁷ o ai frustoli epigrafici, ormai dispersi, individuati (e trascritti) da A. Wolf tra le pietre del selciato della strada di accesso che immetteva alla pieve di Gorto, "*a 40 metri circa dalla porta ogivale del sagrato e nel tratto interposto*"¹⁸. Il Gortani¹⁹ riferisce inoltre che a Luint, alla fine del secolo scorso, fu rinvenuto il frammento di una "lapide romana", dedicata dalla moglie al marito e a se stessa. Si tratta probabilmente della stessa iscrizione che A. Wolf vide e disegnò in casa Gottardis a Luint e di cui diede notizia a M. Gortani nell'agosto 1880. La lastra, che portava la scritta *marito viva sibi...* scolpita sopra una tavola ansata, e che forse costituiva in origine il fianco di un sarcofago²⁰, è andata perduta.

Si ricava quindi che, a intervalli pressoché regolari di uno o due miglia, lungo il tracciato della strada che costeggiava il torrente, potevano esistere insediamenti di una qualche importanza; ad essi forse erano annesse necropoli in parte monumentali. Raveo è attualmente l'insediamento più conosciuto della zona. A questo sito, che si trova in prossimità di Ovaro, va tra l'altro riferita una fibula del tipo Hrušica del tardo periodo imperiale²¹, che conferma i legami con l'area a nord del passo di Monte Croce Carnico e la zona di Lavant in particolare, ove queste fibule, a partire

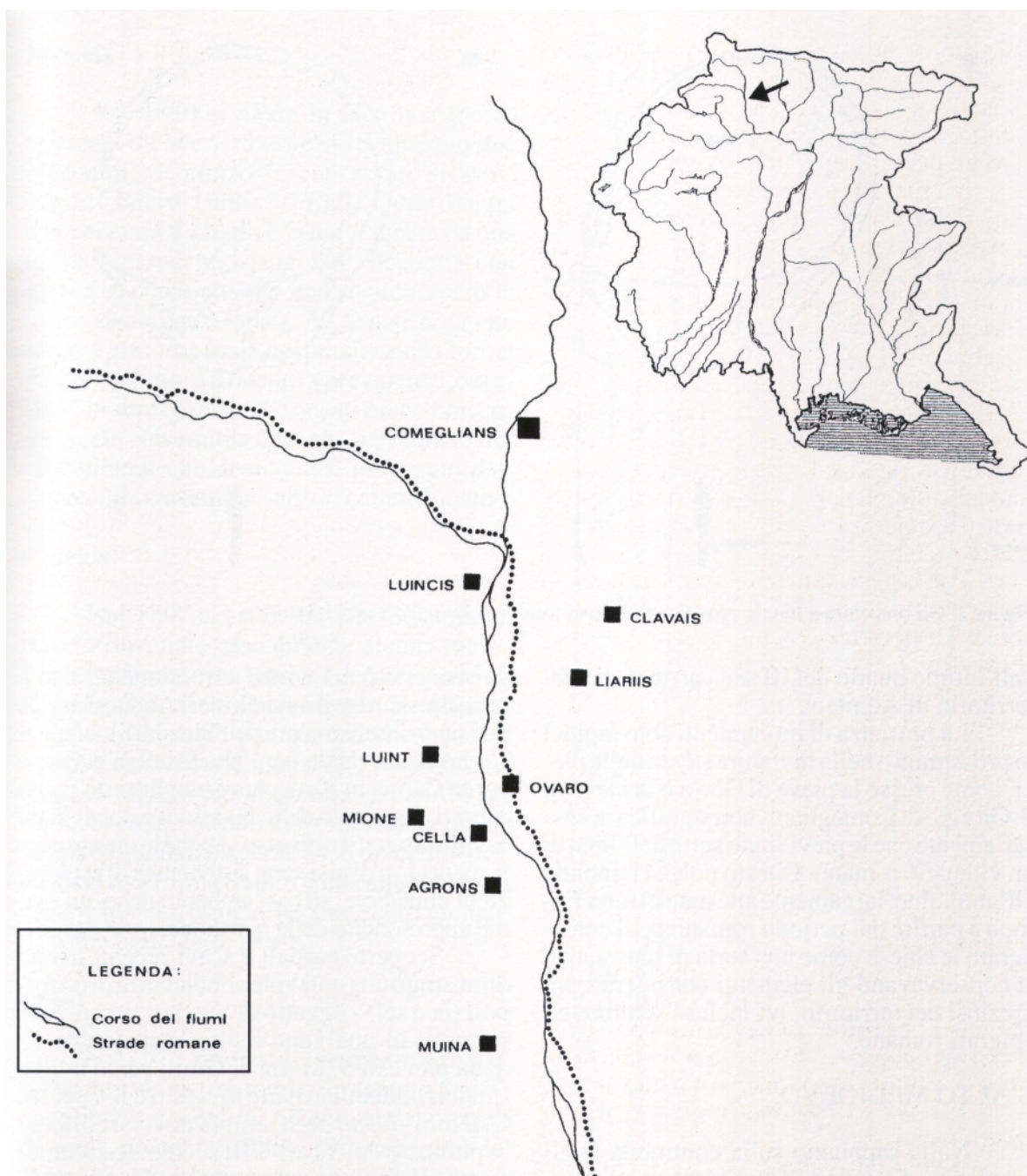


Figura 1. Il canale di Gorto o val Degano e il probabile percorso della strada romana che lo attraversava.

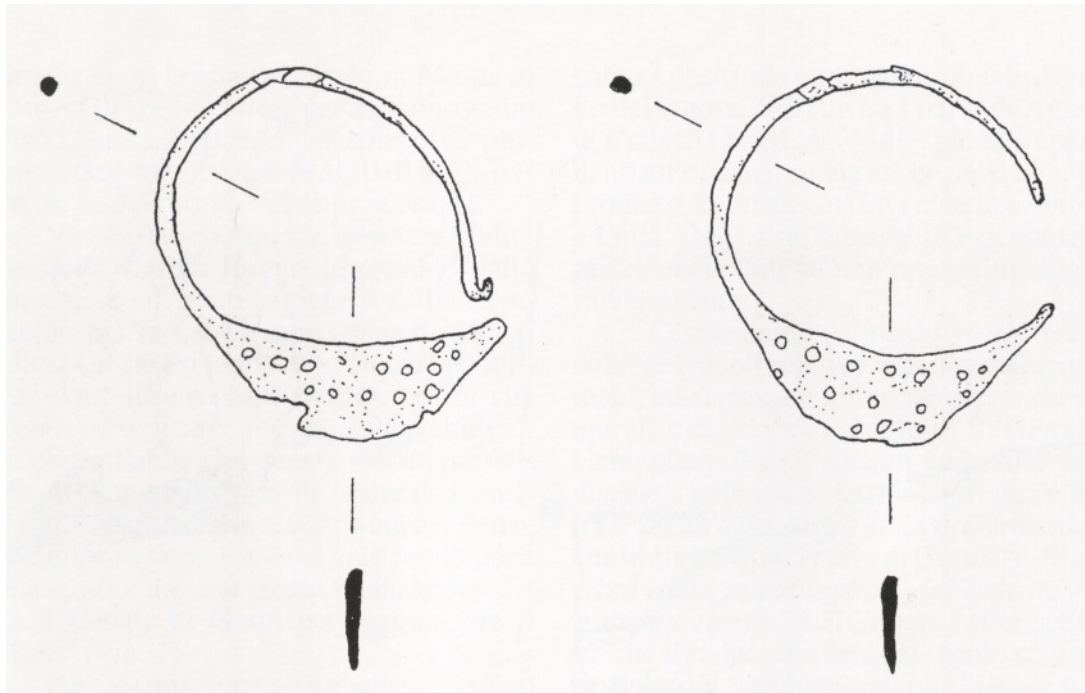


Figura 2. Gli orecchini a lunula provenienti da una tomba di Luincis. Scala 1:1.

dall'ultimo quarto del III sec., arrivavano dal territorio di Aquileia.

La presenza di monumenti solo lapidei in prossimità o nella muratura stessa delle pievi, come presso la pieve di Gorto o la pieve di S. Giorgio di Comeglians, non significa necessariamente che le pievi siano sorte nell'area di un villaggio romano. Questo poiché risponde all'abitudine, largamente attestata in tutta Europa a partire dal periodo romanico, di considerare le chiese come una sorta di musei, ove si conservavano gli elementi considerati più preziosi del territorio, ivi incluse sculture ed epigrafi romane.

L'ALTO MEDIOEVO

Nulla sappiamo sulla continuità degli insediamenti nel periodo tardoantico e a maggior ragione del progressivo diffondersi del

Cristianesimo nel nostro territorio. Non siamo neanche sicuri se il modello dei *refugia*, che vale per tanti insediamenti dell'attuale Slovenia e Carinzia, sia valido per l'alto Friuli in genere e per la Camia in particolare: luoghi certo meno esposti al pericolo delle invasioni e dotati di un assetto orografico diverso. Anche in questo caso la mancanza di una serie sistematica di esplorazioni impedisce, su basi archeologiche, un esame approfondito della questione.

Scoperte casuali e scavi recenti hanno dimostrato una notevole abbondanza di necropoli (ben sei) - oggetto di scavi in genere solo parziali - in una zona molto limitata che va dalla pieve di S. Maria di Gorto verso nord a Luincis, databili in parte forse sin dal V sec. d.C. Il loro *floruit* però sembra doversi collocare piuttosto dal VI all'VIII secolo. Riassumeremo brevemente i dati noti procedendo da nord a sud.

Luincis

Nel 1880 si mette in luce una tomba orientata da ovest ad est e si recuperano due orecchini in bronzo²², conservati presso i Musei Civici di Udine²³ (Fig. 2). Questi hanno una chiusura a gancio e la parte lunata ha una forma pressoché triangolare, decorata con tre file di cerchietti che non seguono però la forma della parte lunata. V. Šribar nota che non c'è armonia tra la decorazione e la forma dell'orecchino: è il decoro a prevalere. Lo studioso inoltre osserva che questi orecchini, come quelli rinvenuti a Clavais, presentano degli elementi che denotano il passaggio dall'orecchino "a tempia" all'orecchino lunato²⁴.

Clavais

Nel 1897, a est della villa Giacometti, furono rinvenute casualmente alcune tombe con orientamento ovest-est. I defunti, posti alla profondità di 90 cm, avevano la testa appoggiata su grosse pietre. Non si conosce il numero esatto degli inumati, il sesso o l'età degli stessi. Da una sepoltura, ai lati del teschio, si recuperarono due orecchini a lunula in bronzo, andati dispersi²⁵. Gli orecchini presentano una forma trapezoidale allungata con la parte lunata a frangia, decorata con cerchietti, come nella parte alta²⁶.

Luint

Nel 1917, presso la chiesa parrocchiale, si rinvennero alcune tombe, in seguito a scavi occasionali. Il corredo funebre era composto da armi, orecchini, fibbie. Si parla pure del rinvenimento di una croce aurea²⁷. Non possediamo tuttavia elementi sufficienti per av-

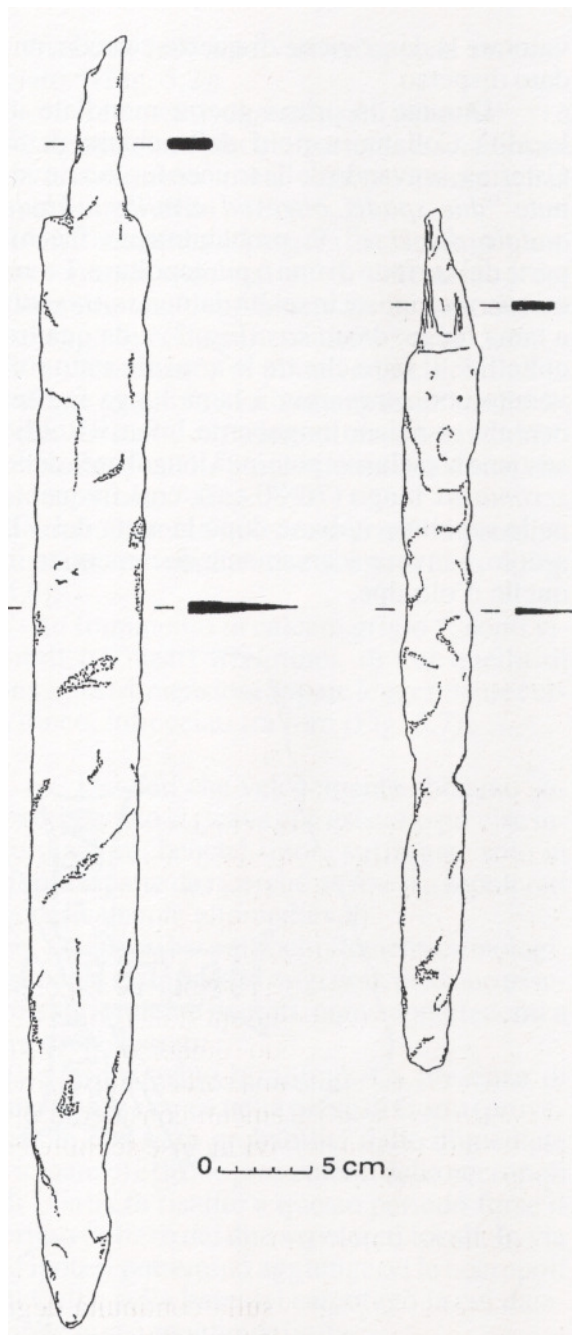


Figura 3. Lo *scramasax* e il *sax* rinvenuti a Luint.

valorare la descrizione di questo corredo, andato disperso.

Durante la prima guerra mondiale in località Collana, a nord della chiesa di S. Caterina, scavando delle trincee furono rinvenute "due spade, oltre ad armille e fibule andate disperse"²⁸, probabilmente facenti parte del corredo di una o più sepolture. Le armi sono composte in realtà da uno *scramasax* a lama lunga, da un *sax* (Fig. 3) e da quattro coltelli²⁹. Il fatto che tra le armi sia stato rinvenuto uno *scramasax* a lama lunga fa ritenere che esse siano longobarde. Infatti il Rotili³⁰ sostiene la esclusiva paternità longobarda dello *scramasax* lungo (70-80 cm), così frequente nelle sepolture italiane dopo la metà del VII secolo, e invece scarsamente documentato in quelle d'oltralpe.

Liariis

In località Namontêt dal 1991 è in corso lo scavo di una necropoli del VII secolo, appartenente alla popolazione autoctona, con sepolture in genere orientate in direzione nord-sud³¹. Alcune di queste presentano oggetti riconducibili all'avanzato VI o al VII secolo. In particolare alcuni oggetti come due fibule a croce rinvenute una nel 1994³² e una nel 1996 appartengono alla cultura materiale della popolazione autoctona romana residente nel periodo anteriore all'arrivo dei Longobardi. Esse appaiono assimilabili ad una terza fibula conservata presso l'antiquarium della pieve di Gorto³³. Da ciò si ricava che il sepolcreto rimase in funzione almeno dal VI al VII secolo e forse anche più tardi.

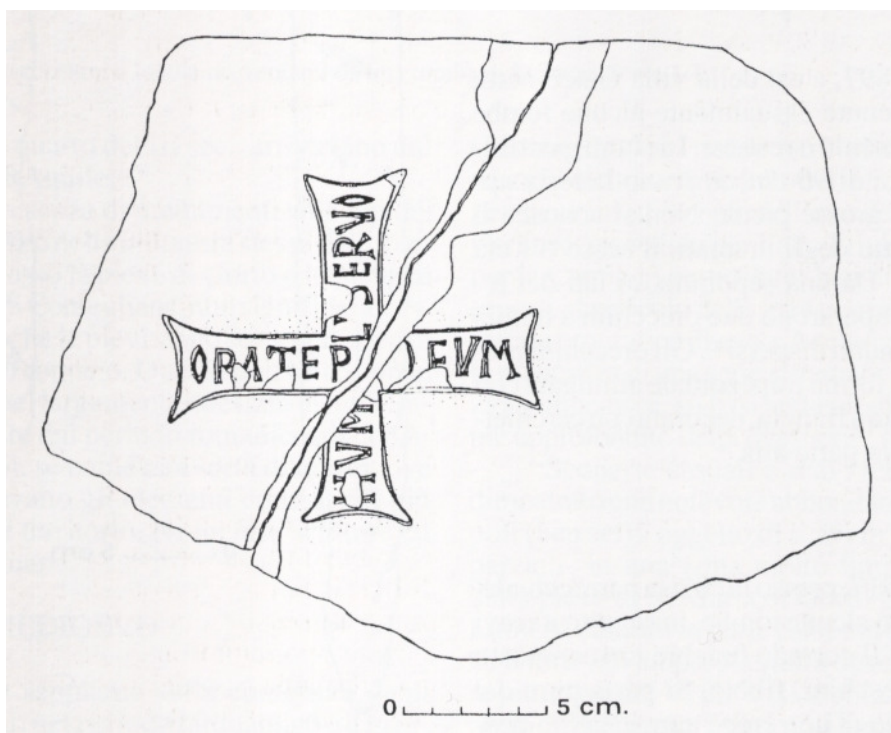


Figura 4. Lastra di copertura di un sarcofago con iscrizione, proveniente da Cella.

Cella

A Cella nel 1972, in prossimità della chiesa di S. Rocco, è stato rinvenuto un sarcofago con lastra di copertura iscritta³⁴ (Fig. 4), ascrivibile secondo il prof. Rugo³⁵ al periodo altomedievale. Al suo interno, oltre ad alcune ossa³⁶, sarebbe stato rinvenuto anche un coltello³⁷.

Il sarcofago è costituito da sette lastre in arenaria di colore rosa disposte nel numero di due per i lati maggiori, di una per i lati minori e di una, la più grande, per il fondo. Il sarcofago comprendeva anche una lastra di copertura (ora conservata in due frammenti) su cui è visibile una croce ad estremità patenti, iscritta³⁸. Sui due bracci della croce sono visibili le scritte *orate pro [-]leoni ed hum[.]l'servo*.

Negli anni 80 il sig. Grazioso Virgilio rinvenne all'esterno dell'abside di S. Rocco sette frammenti scultorei (Fig. 5), molto probabilmente appartenuti a qualche edificio pubblico locale, forse alla pieve, di quell'epoca. Il frammento di pluteo o colonnina è assegnabile alla prima metà del IX secolo, mentre i restanti frammenti sono databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

Catalogo dei frammenti:

1- un frammento di capitello in dolomia cariat³⁹: mancante della parte posteriore, presenta una decorazione costituita da tre corpi aggettanti, ciascuno dei quali comprende tre nastri triviminei (Fig. 5,1);

2- un frammento epigrafico di architrave o di pergola in calcare grigio⁴⁰: la fascia superiore reca le lettere capitali NE, eseguite con una tecnica molto calligrafica, residuo di una iscrizione dedicatoria. Nella parte inferiore c'è una fascia ornata da una treccia di due nastri trivi-

minei con foro intervallare appena pronunciato⁴¹ (Fig. 5,2);

3- un frammento di pluteo o di pergola⁴²: vi è raffigurata una piccola parte di fascia ornata da una matassa a due capi triviminei senza spazi intervallari⁴³ (Fig. 5,3);

4- un frammento di pergola in calcare grigio⁴⁴: presenta un cane corrente e l'elemento inferiore con una doppia nervatura; il ricciolo è scheggiato nella parte sinistra⁴⁵ (Fig. 5,4);

5- un frammento di pluteo o di colonnina in calcare grigio⁴⁶: è delimitato da un nastro liscio, presenta un tratto di nastro trivimineo curvilineo e nella parte interna due nastri che si incrociano⁴⁷ (Fig. 5,5);

6- un frammento in calcare grigio⁴⁸: presenta due nastri triviminei che si incrociano⁴⁹ (Fig. 5,6);

7- un frammento in calcare grigio⁵⁰: sono visibili tre nastri triviminei, di cui quello di maggiori dimensioni appare leggermente curvilineo, intrecciati tra loro (Fig. 5,7).

Dai dati che velocemente abbiamo sopra riassunto si ricava che esistono precise informazioni, benché finora suffragate solo in minima parte da ricerche *ad hoc*, su sepolcreti genericamente altomedievali.

Essi, in base ai pochi elementi cronologicamente significativi oggi noti, possono essere ulteriormente distinti, come appartenenti a tre diversi strati:

a) strato romano-bizantino. La presenza di una fibula a croce nella pieve di Gorto (proveniente con tutta probabilità dalle immediate vicinanze) e di due provenienti dalla necropoli di Liariis fa risalire a questo periodo forse il primo utilizzo dei due sepolcreti locali. In via di ipotesi potremmo aggiungervi la necropoli di Cella, sulla base del sarcofago la cui datazione non è meglio definita.

b) strato longobardo. Vi appartiene senza

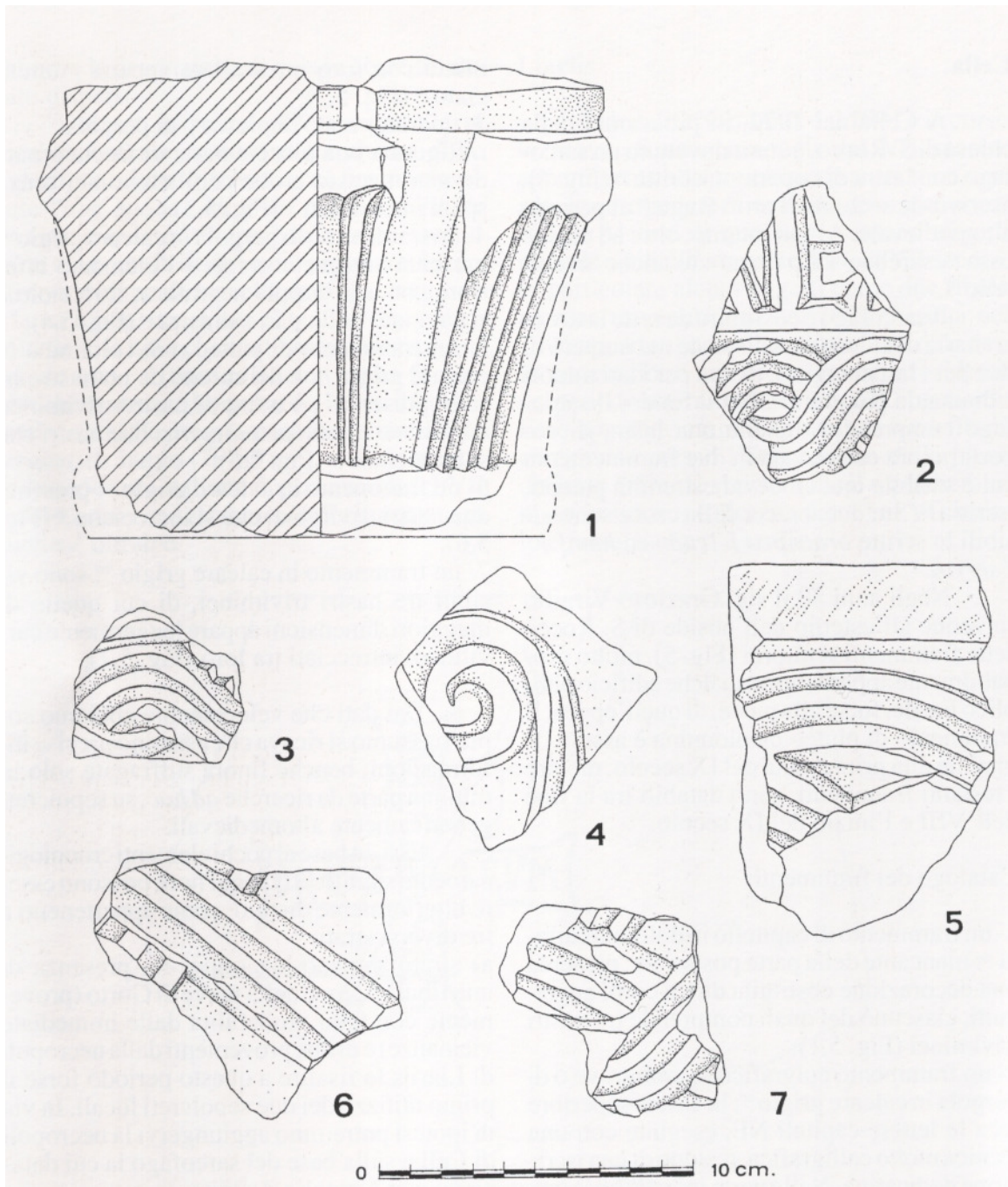


Figura 5. 1 frammenti scultorei rinvenuti nei pressi della chiesa di S. Rocco a Cella.

dubbio il sepolcreto di Liariis o almeno una parte significativa di esso. Nelle immediate vicinanze del canale di Gorto possiamo ricordare che le tombe di Lauco, scavate nella roccia, appaiono attribuibili a questa fase, in base alla presenza di un coltello di tipo "Farra" in una di esse.

c) strato carolingio-ottoniano. Un orecchino, trovato all'interno di una delle tre tombe rinvenute entro la pieve di Gorto, può essere ricondotto al periodo tardo-longobardo o anche protocarolingio.

Si discute invece sulla cronologia degli orecchini a lunula delle tombe di Clavais e di Luincis. Una datazione precoce (a partire dal VII secolo)⁵² è da Stare⁵³ ricondotta alla fine dell'VIII secolo. Il problema è di sapere se la tipologia debba essere assimilata agli esemplari della cultura di Köttschach o se invece deve essere considerata antecedente, poiché di forma precoce. Di fatto, almeno in base a quanto sappiamo da scavi recenti, nelle necropoli del Friuli centrale e meridionale, orecchini del genere paiono finora sconosciuti almeno fino alla metà del VII secolo. Forse ulteriori ricerche nell'ambito delle due località, dove è pensabile che possano esistere numerose altre tombe, potrebbero offrire elementi decisivi per una precisa determinazione cronologica.

Come conseguenza di quanto sopra esposto si rileva che il quadro ricavato dai rinvenimenti della val Degano non è dissimile da quello delle immediate vicinanze (ad esempio Lauco), ovvero presenta scarse testimonianze riferibili alla fase celtica e invece un'abbondante documentazione per il periodo alto-medievale.

Possiamo rilevare come la parte centrale del canale di Gorto, dalla pieve di Gorto fino a Comeglians, abbondi di sepolcreti alto-medievali. Di questi, tuttavia, solo quello del-

la pieve di Gorto, per ora limitato alle poche tombe individuate entro l'edificio ecclesiastico, appare strettamente connesso ad una chiesa, mentre per gli altri non sembra possibile un collegamento con edifici di probabile destinazione sacra - forse andati perduti perché costruiti con materiale deperibile - la cui traccia sarebbe arrivata fino a noi. Se ne ricava che, con tutta probabilità, fin dal tardo periodo longobardo o più probabilmente dal primo periodo carolingio al posto dell'attuale pieve di Gorto doveva esistere un edificio di culto, con delle sepolture all'interno. Le sue strutture murarie in larga parte dovrebbero coincidere con quelle della successiva pieve medievale. Proprio la presenza di queste tombe (forse dei fondatori della chiesa o di una famiglia ragguardevole del luogo) aiuta a comprendere come proprio qui e non altrove si sia successivamente stabilita l'attuale pieve, di cui si parlerà più diffusamente in una prossima pubblicazione.

Un esame critico dei rinvenimenti archeologici offre quindi nel nostro caso, un notevole aiuto alla soluzione del problema sull'origine della locale pieve, che in base a quanto sappiamo si sarebbe segnalata nel periodo ottoniano per la sua ubicazione (lungo la strada che costeggiava a ovest il torrente), per la sua antichità (trattandosi di un edificio di culto in uso già nel periodo longobardo-carolingio), per la sua distanza dalla matrice di Invillino e per la sua relativa vicinanza all'abbazia di Moggio, dato che era la prima chiesa importante all'imbocco della val Degano.

NOTE

¹ AA. VV. 1994.

- ² Il presente articolo prende spunto dalla tesi di laurea della scrivente, in Archeologia Medievale: *La pieve di Gorto: fonti storiche e fonti archeologiche*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Udine (a.a. 1993-1994).
- ³ VANNACCI LUNAZZI 1994, pp. 51-58.
- ⁴ MIOTTI 1988, p. 29.
- ⁵ GORTANI in MARINELLI 1924-25, p. 517; MORO 1956, p. 146; DESINAN 1990, p. 104. Sui castellieri in generale si veda: BATTAGLIA 1958-59, pp. 47-48, 59-76, 94-168; BANDELLI 1976-1977, pp. 113-136; CASSOLA GUIDA 1980, pp. 7-41; AA. VV. 1983a; AA. VV. 1983b.
- ⁶ RUGO 1988, pp. 387-405.
- ⁷ MARINETTI 1991, pp. 213-214. Su tale scrittura si veda, in generale, l'opera di PELLECRINI, PROSDOCIMI 1967. Cfr. anche A.L. PROSDOCIMI, *Il Venetico*, in AA.VV. 1974-1978, vol 6, pp. 257-380.
- ⁸ DI PRAMPERO 1882, p. 70; PELLEGRINI 1967-1969, pp. 30-31; FRAU 1978, p. 67; DESINAN 1983, pp. 3-40.
- ⁹ QUARINA 1970, p. 34; BOSIO 1987.
- ¹⁰ *R.I.C.*, II, p. 68 n. 429.
- ¹¹ *COHEN*, VI, p. 198 n. 209; *R.I.C.*, V, p. 304 n. 347.
- ¹² A causa della frammentarietà della moneta non è possibile una attribuzione certa, ma tuttavia la si può ascrivere al tipo FEL TEMP REPARATIO.
- ¹³ Il sesterzio e le monete rinvenute a Mione sono conservati presso l'antiquarium della pieve di S. Maria di Gorto.
- ¹⁴ MIOTTI 1988, p. 29.
- ¹⁵ Vedi la scheda n. 375 ed il repertorio doni del 7 settembre 1882, conservati presso l'archivio dei Musei Civici di Udine.
- ¹⁶ Le lamelle, conservate presso i Musei Civici di Udine, portavano il n. 268 della schedatura Tamaro ed il n. 21 provvisorio.
- ¹⁷ MORO 1956, pp. 127-129; ZANINI 1963, pp. 37-38.
- ¹⁸ GORTANI in MARINELLI 1924-25, p. 516; MORO 1956, p. 146; S.I., p. 50 n. 386. Cfr. anche GREGORUTTI 1884, pp. 381-382, n. 99, fig. a p. 382.
- ¹⁹ GORTANI in MARINELLI 1924-25, p. 517.
- ²⁰ GREGORUTTI 1884, p. 382 n. 100; S.I., p. 50 n. 387. Cfr. anche MORO 1956, p. 146; VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 54.
- ²¹ Immagine fotografica in VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 56. Lo stesso rinvenimento è già ricordato in BUORA, CANDUSSIO, PRÖTTEL 1990, p. 620.
- ²² BROZZI 1975, p. 59; BIERBRAUER 1987, I, p. 415.
- ²³ Inv. n. 362; scheda di inventario n. 967; negativo n. 15491 (17-9-1974, Archivio fotografico "Friuli").
- ²⁴ ŠRIBAR, STARE 1974.
- ²⁵ MOR 1962, p. 84; TOLLER 1963, p. 19; BIERBRAUER 1987, I, p. 417; BROZZI 1989, p. 53.
- ²⁶ ŠRIBAR, STARE 1974.
- ²⁷ PELLEGRINI 1917, fasc. 7-9, p. 233; BROZZI 1986, p. 293; VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 56.
- ²⁸ GORTANI in MARINELLI 1924-25, p. 517.
- ²⁹ Le armi, già ritenute disperse, sono in realtà conservate presso una collezione privata.
- ³⁰ ROTILI 1977, pp. 43-50. L'esemplare trova confronti puntuali anche in regione; si veda ad es. ARIIS 1993, p. 276.
- ³¹ CONCINA 1992, p. 99; VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 56, p. 57 figg. 5-7.
- ³² CALLIGARO 1996, pp. 105-106.
- ³³ *Ibidem*, p. 105.
- ³⁴ Il sarcofago è ora conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (scheda di inv. n. 4446; acquisto del 6 marzo 1974). Dimensioni: lung. 212 cm; lar. 87 cm; alt. 76,5 cm; spess. max 19,5 cm.
- ³⁵ RUGO 1988, p. 402. Cfr. anche VANNACCI LUNAZZI 1994, p. 56.
- ³⁶ Le ossa, rinvenute all'interno del sarcofago, sono conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
- ³⁷ Testimonianza riportata dai sacerdoti della pieve di Gorto: mons. Lorenzo Cargnello e don Lorenzo Denteano.
- ³⁸ La croce ad estremità patenti trova dei riscontri in esempi ravennati e gradesi. Cfr. TAGLIAFERRI 1981.
- ³⁹ Dimensioni: larg. max 18,4 cm; lung. max 15,1 cm.
- ⁴⁰ Dimensioni: larg. max 7,1 cm; lung. max 9,6 cm; spess. max 4,4 cm.
- ⁴¹ GABERSCEK 1978, nota 5, p. 382. Il frammento trova riscontro nei tre frammenti epigrafici di coronamento di ciborio conservati ad Aquileia nel Museo Archeologico Nazionale (magazzino paleocristiano presso il cortile), in cui è visibile l'iscrizione nella fascia mediana, compresa tra il soprastante motivo a "cani correnti" e la fascia inferiore con matassa a tre capi. Cfr. TAGLIAFERRI 1981, nn. 166-168 pp. 139-140, Tav. XLIV.
- ⁴² Dimensioni: lung. max 5,7 cm; larg. max 5,2 cm; spess. max 2,8 cm.
- ⁴³ Questo motivo decorativo è molto comune e trova molti confronti ad esempio con plutei conservati nel Museo Cristiano di Cividale (GABERSCEK 1983, fig. 14 p. 224, p. 226) o presso la Basilica di Aquileia, Cappella di S. Pietro (GABERSCEK 1983, fig. 16 p. 228, p. 227).

⁴⁴ Dimensioni: larg. max 8,3 cm; lung. max 8,9 cm; spess. max 3,1 cm.

⁴⁵ Il frammento trova confronto ad esempio con l'architrave di pergola conservato nel lapidario del Duomo di Grado (GABERSCEK 1980, p. 385 fig. 2, nota 5 p. 382).

⁴⁶ Dimensioni: larg. max 8,5 cm; lung. max 11,6 cm; spess. max 3,1 cm.

⁴⁷ Questo esemplare trova molti confronti in regione, ad esempio nei frammenti di cornice o di pilastro conservati nella Basilica di S. Maria Assunta di Aquileia (TAGLIAFERRI 1981, nn. 30, 33 pp. 84-86, Tavv.

X-XI.

⁴⁸ Dimensioni: larg. max 5,7 cm; lung. max 5,2 cm; spess. max 2,8 cm.

⁴⁹ Questo frammento ed il seguente sono confrontabili con il motivo decorativo del frammento di pluteo o di colonnina.

⁵⁰ Dimensioni: larg. max 6,9 cm; lung. max 7 cm; spess. max 2,7 cm.

⁵¹ BROZZI 1989, p. 33.

⁵² STARE 1983, p. 502.

⁵³ MENIS in AA.VV. 1984b.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

C.I.L. - *Corpus Inscriptionum Latinorum*, Berlino.

COHEN - 1886, Parigi-Londra.

R.I.C. - *The Roman Imperial Coinage*, London.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1974-1978 - *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, coordinamento generale dell'opera a cura di M. Pallottino, G. Mansuelli, A. Prodocimi, O. Parlangeli, Roma.

AA. VV. 1983a - *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe*.

AA. VV. 1983b - *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra, Udine.

AA. VV. 1994- *In Quart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, n. u. per il 71° congresso della S.F.F., a cura di M. Michelutti, Udine.

ARIIS L. 1993 - *Materiali longobardi inediti del Museo Civico di Udine*, "Archeografo Triestino", Serie IV, Volume LIII (CI della Raccolta), pp. 247-283.

BANDELLI G. 1976-1977 - *La questione dei castellieri*. Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, pp. 113-136.

BATTAGLIA R. 1958- 1959- *Preistoria del Veneto e della Venezia-Giulia*, "Bulettno di Paletnologia italiana" 67-68.

BOSIO L. 1987 - *Il castello longobardo di Invillino (castrum Ibligo), i castra di Paolo Diacono e le vie romane della Venetia orientale*, in V. BIERBRAUER 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul, I, Die römische Siedlung und das spätantik-frümittelalterliche castrum*, München. Beitr. f. Vor - u. Frühgesch. 33, München, pp. 433-451.

BROZZI M. 1975 - *11 ducato longobardo del Friuli*, Udine.

- BROZZI M. 1986 - *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino*, a cura di V. Bierbrauer e C.G. Mor, Bologna, pp. 277-337.
- BROZZI M. 1989 - *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VII sec.)*, Udine.
- BUORA M., CANDUSSIO A., PRÖTTEL P. 1990 - *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*. "Germania" 68. 2, pp. 612-627.
- CALLIGARO E. 1995 - *Le fibule a croce altomedievali nel Friuli-Venezia Giulia*, "Forum Iulii" 19. pp. 101-112.
- CASSOLA GUIDA P. 1980 - *I castellieri*, in *Castelli del Friuli*, 5, pp. 7-41.
- CONCINA E. 1992 - *La necropoli altomedievali di località Namontet a Liariis di Ovaro in Carnia*. "Forum Iulii" 16, pp. 97-102.
- DESINAN C.C. 1983 - *A proposito di Celti nella toponomastica friulana*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, pp. 3-40.
- DESINAN C.C. 1990 - *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, con note di aggiornamento di P. Càssola Guida e S. Vitri, Pordenone.
- DI PRAMPERO A. 1882 - *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia.
- FRAU G. 1978 - *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine.
- GABERSCEK C. 1978 - *Tradizioni tardo-antiche nella scultura altomedievale dell'alto Adriatico*, "Antichità altoadriatiche" 13, pp. 537-554.
- GABERSCEK C. 1980 - *La scultura dell'altomedioevo a Grado*, "Antichità altoadriatiche" 17, pp. 381-397.
- GABERSCEK C. 1983 - *L'Altomedioevo. La scultura in Friuli dall'epoca romana al Gotico*, pp. 189-259, Pordenone.
- GREGORUTTI C. 1884 - *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, "Archeografo Triestino" 10. pp. 366-415.
- MARINELLI G. 1924-25 - *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, nuova edizione a cura di M. Gortani, Tolmezzo.
- MARINETTI A. 1991 - *Notiziario epigrafico. 3. Iscrizione su pietra da Ovaro*, "Aquileia nostra" 62, 1. pp. 213-214.
- MIOTTI T. 1988 - *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Castelli del Friuli, Udine.
- MOR C.G. 1962- *La carnia nell'Alto Medio Evo: arimannie e castelli*, "Ce fastu" 38, 1-6, pp. 76-86.
- MORO P.M. 1956 - *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIM[A. 1967 - *La lingua venetica*, Padova.
- PELLEGRINI G. 1917 - *Tombe barbariche (?)*, "Notizie degli scavi di antichità comunicate dalla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione", Fascicolo 7.8.9., Roma.
- PELLEGRINI G.B. 1967-69 - *Friuli preromano e romano*. "Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine", triennio 1966-1969, serie VII, Volume VII (I° del Triennio), pp. 277-321.
- QUARINA L. 1970 - *Le vie romane del Friuli*, Estratto dal Bollettino dell'Istituto storico di cultura dell'Arma del Genio, Fase. 16 (1942), Udine.
- ROTILI M. 1977 - *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- RUGO P. 1988 - *Epigrafia altomedievale in Friuli*, "Antichità altoadriatiche" 32, pp. 387-405.

- ŠRIBAR V., STARE V. 1974 - *Od kod Ketlaske najdbe v furlaniji*, "Arheološki Vestnik" 25.
- STARE V. 1983 - *Die Kulturkontakte zwischen den Alpenlawen und Friaul im 9. und 10. Jahrhundert*, in G. Fornasir (a cura di), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Udine, pp. 499-507.
- TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1981 - *Corpus della scultura altomedievale, X, Le diocesi di Aquileia e Grado*. Spoleto.
- TOLLER 1963 - *Rinvenimenti longobardi in Carnia*, "Sot la nape" I, pp. 18-21.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1994 - *Scavi e antichità*, in AA.VV. 1994, pp. 51-58.
- ZANINI L. 1963 - *Alle sorgenti della civiltà in Carnia*, "Sot la nape" 15, nn. 3-4, Udine.

CALLIGARO Ennia
via Cornappo 5 - 33100 Udine.